

---

Contributo sul tema b) Superficie boschiva e biomasse/energia

- Il titolo è molto riduttivo in quanto lambisce solo la biomassa a fini energetici, uno dei servizi e prodotti generati dalle foreste. In aggiunta il titolo va, per certi versi, contro una logica di sviluppo della green economy: la biomassa per impieghi energetici (con tutti gli elementi positivi connessi all'impiego delle rinnovabili che diamo per scontati) non genera Valore aggiunto ed occupazione nonché porta ad una semplificazione delle formazioni forestali e del lavoro in foresta. Dobbiamo invece puntare ad aumentare la produzione di legname di qualità e a remunerare i servizi ambientali (cosa molto più facile quando abbiamo a che fare con boschi a turno medio-lungo, non semplificati come i cedui da biomassa). La produzione di biomassa ad uso energetico sarà un automatico by-product della lavorazione di legname di maggior valore (vd. gli scarti della prima trasformazione industriale che sono sempre intorno al 30-40% del legname lavorato). In altri termini, semplificando il ragionamento: selvicoltura di qualità --> legname di valore (edilizia in legno, mobili e altri prodotti a lungo periodo di stoccaggio di C) --> produzione di scarti di lavorazione industriale --> biomassa ad uso energetico. Questo modello, già promosso largamente nei dibattiti internazionali prende il nome di "cascading". proponiamo un titolo tipo "Gestione delle Risorse Forestali" o "Prodotti e Servizi delle Foreste"
- è importante che venga ricordato il ruolo crescente dei prodotti forestali non legnosi (PFNL): come abbiamo visto in molti e sempre più numerosi casi i maggiori redditi delle attività forestali sono collegati a funghi, tartufi, castagne, pinoli, sughero, erbe aromatiche e medicinali, ... e centinaia di altri prodotti-nicchia per i quali valgono le considerazioni che spesso si fanno per i prodotti alimentari d'origine controllata e di qualità (salvaguardia di un patrimonio culturale, marketing territoriale, filiere corte, ...). Questi prodotti, ancora più di quelli agricoli, viste le condizioni di produzione (naturalità: prodotti biologici ante litteram) si prestano a politiche di valorizzazione delle aree marginali come prodotti-immagine (vd. "strada del fungo porcino", "strada del marrone"...).
- non appiano se il fatto che nel titolo si utilizzi il termine "Superficie" (boschiva) e non quello di "Risorse" presupponga un interesse degli estensori del documento ad una valutazione specifica del problema dell'estensione della copertura forestale (vd. problemi di abbandono, ricolonizzazione naturale, incendi, ...). Rispetto a questa dinamica ci piacerebbe vedere scritto che, avendo ormai un terzo del paese coperti da boschi (ovvero un tasso di copertura forestale maggiore di Francia e Germania), 2 M ha in fase di conversione, oltre ai 10,4 M ha dell'IFNC (inventario Forestale Nazionale del Carbonio), il vero problema è quello della gestione dell'esistente, e non della estensione ulteriore delle foreste nelle aree interne, fatta salva ovviamente l'opportunità di avere più foreste, filari e boschetti nelle aree di pianura ad agricoltura intensiva e nella zone urbane e periurbane.
- tra i servizi ambientali più pubblicizzati delle foreste c'è ovviamente la fissazione di carbonio. Come è noto, a livello nazionale la fissazione di anidride carbonica da parte di nuove foreste e gestione forestale è rendicontata all'interno del protocollo di Kyoto, aiutando quindi l'Italia a rispettare gli obiettivi dello stesso. Haimè non ci sono però strumenti e meccanismi per remunerare i gestori delle aree forestali che generano fissazione.